

**«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)**

**8ª meditazione: Lectio di Lc 19,1-10**

**«OGGI E' VENUTA LA SALVEZZA»**

**Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". <sup>9</sup>Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".  
Parola del Signore.

**T. Lode a Te o Cristo.**



**Lectio**

**Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco (v.2).**

- \* Una buona notizia: ovunque tu viva, sappi che quel luogo non è fuori dalla salvezza...
- Sai porre segni di benedizione nella tua giornata? Quali e con chi?

**Cercava di vedere (v.3).**

- \* Fai tutto il possibile per incontrare Gesù? Come lo cerchi?
- Mi rendo conto che Dio mi precede con la sua grazia... Mi sta cercando o mi ha anticipato nella ricerca.

**Alzò lo sguardo (v.5).**

- \* Come guardi la storia e l'umanità? Da quale prospettiva? Dall'alto in basso?
- Sento l'oggi di Dio nella mia vita? O vivo rimpiangendo il passato o in fuga nel futuro che non c'è?

**Lo accolse pieno di gioia (v.6).**

- \* Vivo la gioia di incontrare il Signore Gesù?
- Mi fermo sulla gratuità dell'amore di Gesù che mi chiede di vivere in condivisione... Vivo la gratuità oltre la misura del richiesto per spendermi per la giustizia?

**Per questa casa è venuta la salvezza (v.9).**

- \* Sei convinto che Gesù non tarpa le ali alla tua libertà, ma la esalta proponendo prospettive di futuro?

**Ai drop out**  
di Tonino Bello

La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta testata d'angolo. (At 4,11)

Carissimi,

l'unica speranza che qualcuno legga questa lettera è affidata a quell'espressione esotica: *drop out*.

Essendo stata, infatti, conosciuta da poco, è molto facile che chiunque non ne conosca il significato dica: "forse il vescovo si rivolge a me", e si metta a scorrere le prime righe. Quando poi si accorge che lui non appartiene alla categoria dei destinatari, è ormai troppo tardi perché non vada fino in fondo, incuriosito per quello che ho scritto. Ed è proprio ciò che voglio.

In questo modo, visto che voi *drop out* non prenderete mai in mano questo messaggio, può capitare che almeno qualche altro ve ne riferisca il contenuto. Sì, perché *drop out* significa letteralmente "caduti fuori".

Immaginate un carretto siciliano, stracolmo di arance, e tirato da un asino che arranca su per una salita. A ogni strattone, alcune arance ruzzolano per terra, e rotolando vanno a finire ai bordi della strada senza che nessuno le raccolga. I ragazzi si divertiranno a prenderle a calci, finché non saranno sfracellate sul marciapiede.

Ecco: *drop out* è una variabile linguistica del termine "emarginati". Indica, insomma, il campionario assortito di coloro che, essendo ruzzolati giù per colpa loro o per cattiveria altrui, non sono più presi in considerazione da nessuno. Vanno così a ingrossare quel deposito di subumanità, contro cui il tirar calci finché non si sfracella, se non proprio un gesto legittimato dal sistema, può apparire una esercitazione iniqua solo per quel tratto che separa l'indifferenza dalla ferocia.

Cari *drop out*, la società, essendosi accorta di non avervi dato molta attenzione, vi ha dato almeno un vocabolo nuovo. È già qualcosa, non vi pare?

È sempre meglio della parola "respinto", che un tempo, nuda e cruda, si usava a scuola per indicare le arance cadute nel canalone, mentre il carretto con le altre arance proseguiva per conto suo. Diciamocelo con franchezza: "respinto" era una parola crudele, anche se poi l'arancia caduta dal primo carretto poteva essere raccolta da quello successivo. *Drop out*, invece, è meglio. Almeno apparentemente.

Perché, a prima vista, questa misteriosa modulazione straniera sembra un marchio pregiato, una promessa di garanzia, un'allusione a fior di conio. Ma, in effetti, è una parola disperata. Una punzonatura per le disfatte irreversibili. Un'oscura sigla da scacco matto. Una sentenza di fallimento passata in giudicato. Una condanna a morte, senza appello, da scontare vivendo.

*Drop out* sei tu, Luigi, che forse dal carretto sei scivolato senza eccessiva colpa degli altri, per quel gusto morboso di sentirti vittima. Tant'è che hai rifiutato anche tutti i carretti di emergenza. Ora dormi alla stazione, vai accattando qualcosa per mangiare, e, quando ti lavi un fazzoletto sotto la fontana pubblica, ti guardi attorno come se fossi un ladro.

*Drop out* sei tu, Marcello, che non ne vuoi sapere di rientrare nel sistema, chi sa per quale maledetto sortilegio o per quale nostalgico sussulto di stimoli anarchici sepolti dentro di te. Vai come un randagio e non ti lasci inquadrare neppure dalla superstite pietà della gente. Al Centro di igiene mentale ti hanno ormai scaricato, anche perché, se non fosse per quella puzza di vino e di sudore che ti porti appresso, non dai fastidio a nessuno.

*Drop out* non siete soltanto voi, barboni che rovistate nei contenitori della spazzatura, e mangiate minestre rapprese da giorni nelle scodelle che fanno di tanfo, e dormite sotto i ponti delle grandi città avviluppati nei cartoni. Forse oggi non fate più senso, perché, irriducibili alla nostra norma, siete divenuti protagonisti di una letteratura oleografica, dalla quale non si può decifrare bene se la società è indifferente verso di voi più di quanto non siate voi verso di essa.

*Drop out* siete anche voi, stranieri alla deriva. Minori che convivete con la violenza. Adolescenti scaricati anche dalle nostre chiese perché siete pericolosi agli altri. Fratelli lupini che fate la spola tra carceri e libertà. Esseri allo sbando che vi aggirate tra ospedali psichiatrici e strada. Persone respinte dal banchetto della vita che non ne fate più un problema se la gente vi rifiuta perfino le briciole. Figure selvatiche che riassumete nel più agghiacciante isolamento la tragedia di

tutti gli emarginati.

Per voi ho scritto questa lettera, che certamente non leggerete.

Ma spero tanto che qualcuno ve ne racconti il messaggio. E vi dica che un altro prima di voi, Gesù di Nazaret, è stato considerato “pietra di scarto” anche lui dai costruttori. Drop out, come voi.

Quella pietra, però, Dio l’ha scelta come testata d’angolo. Quasi per ammonirci che per lui non ci sono arance cadute dal carretto che egli non raccolga nella sua bisaccia di Padre. Che non esistono scorie pericolose che egli non faccia sbarcare sulle sponde del Regno. E che, da quando il suo Figlio Gesù è stato confitto sulla croce nell’amarezza della emarginazione più nera, anche gli scarti residuali dell’umanità per lui sono diventati... polvere di stelle!

Vostro don Tonino

## «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

8<sup>a</sup> meditazione: *Lectio* di Lc 19,1-10

### «OGGI E' VENUTA LA SALVEZZA»

#### Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". <sup>9</sup>Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".  
Parola del Signore.

T. **Lode a Te o Cristo.**



#### Lectio

L'incontro con Zaccheo avviene a Gerico, quando ormai il viaggio verso Gerusalemme, iniziato in Lc 9,51, è alla fine. Mancano 30 Km. Poco prima Gesù aveva guarito un cieco a Gerico e alla fine del capitolo 19 Gesù entra in Gerusalemme. L'episodio è una sintesi dell'intera missione di Gesù: un peccatore ospita Gesù a mensa e si finisce per far festa per la sua conversione. Gesù è venuto a cercare chi era perduto, prigioniero delle sue distanze da Dio.

**Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco (v.2).** Gesù entra nella città di Gerico. E' la città maledetta per eccellenza. Nel libro di Giosuè troviamo questa maledizione su Gerico: «Maledetto davanti al Signore l'uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!» (Gs 6,26). Se la salvezza entrerà nella casa di Zaccheo, significa che non c'è luogo escluso dalla misericordia di Cristo. Nemmeno la città maledetta. Sempre in Gs la prostituta Raab accolse Israele in Gerico e fu l'unica salvata con la sua famiglia (Gs 2-6). Ora Zaccheo è il primo salvato. La prostituta e il pubblicano: si realizza la Parola di Mt 21,31, dove si dice che i pubblicani e le prostitute ci precedono nel Regno.

Gesù non si ferma sulla soglia. La attraversa in lungo e in largo. Il luogo della maledizione può trasformarsi in luogo di benedizione. Penso che dobbiamo tenere presente che l'ultimo gesto di Gesù nel vangelo di Luca è una benedizione (Lc 24,50). Gesù ascendendo al cielo benedice e ciò significa che l'esistenza della Chiesa è sottoposta a questo gesto. Ed è vero, se ci pensiamo. Ancor oggi la Chiesa vive il dibattito di quando dare i sacramenti ai bambini, oppure quando negare

eucaristia e penitenza in situazioni di incoerenza di vita (legami spezzati o matrimoni «irregolari»). Perché non offrire a tutti il segno di una benedizione? Essa è spazio di accoglienza; è testimonianza che ogni esistenza è invitata a sentirsi amata. Dio benedice, ma come comunità cristiana siamo capaci di offrire la benedizione? Abbiamo limitato il gesto della benedizione al sacerdozio ministeriale, dimenticando che tale gesto appartiene in primo luogo al sacerdozio battesimale: si pensi alla bellezza di benedire ogni giorno il momento della mensa. Perché non proporlo anche come gesto in famiglia o nelle nostre comunità all'inizio della giornata? Diverrebbe un'educazione alla relazione, alla condivisione, al vivere rendendo grazie per il quotidiano.

La benedizione è il luogo dell'apertura a tutti. E' come se dicessimo: «Sappi che Dio ti sta cercando. Ti ama». Egli bussa alla tua porta: «Ecco, sto alla porta e busso, se qualcuno mi apre...» (Ap 3,20). Ti interpella. La benedizione è gesto di vicinanza. Potessimo presentare comunità che continuano a benedire l'umanità: talvolta sembriamo acide zitelle capaci solo di maledire e tenere a distanza.

La benedizione è gesto di grazia, segno di fiducia perché l'uomo non è mai abbandonato da Dio. Si tratta di testimoniare un cristianesimo ospitale, far diventare la Chiesa una casa abitabile, esprimere una fraternità che avvicini. «Veniamo fuori dall'alternativa "o sacramenti oppure proprio nulla" e sviluppiamo forme di stile dell'accompagnamento, dell'incastonatura... Non più dunque il sacramento quale rappresentazione della pienezza di Cristo, ma la benedizione quale segno di speranza che qualcosa possa nascere»<sup>1</sup>.

Lc descrive nei primi versetti chi è Zaccheo. Pennellate lapidarie ma decisive. Un nome, un lavoro, una posizione sociale: è capo dei pubblicani, cioè gli esattori delle tasse a nome dei romani. Odiosi ai connazionali ebrei, spesso visti come traditori. Per questo è emarginato dal popolo ebraico. D'altro canto, era risaputo che i pubblicani approfittavano del loro ruolo per fare soprusi ai danni dei deboli e intascare secondo i propri interessi. Con ogni probabilità è il caso impossibile per eccellenza. Vive con la ferita dell'emarginazione sociale a causa della sua professione e perché moralmente ingiusto.

*\* Una buona notizia: ovunque tu viva, sappi che quel luogo non è fuori dalla salvezza...*

.....  
*Sai porre segni di benedizione? Quali e con chi?*  
.....

**Cercava di vedere (v.3).** Zaccheo porta con sé il desiderio di scoprire, conoscere. Cerca di vedere chi è Gesù. E' piccolo di statura (e forse non solo di statura!), ma qualcosa può fare per superare gli ostacoli posti tra lui e Gesù. Se lui fa ciò che può, il resto lo farà Cristo. Nell'incontro la sua vita cambia radicalmente. Facendo ciò che gli è possibile e lasciandosi incontrare da Gesù, Zaccheo cambia vita. La folla invece lo condannava irrimediabilmente a partire dalla sua situazione iniziale. Il testo ci presenta due ricerche: quella di Zaccheo che al v.3 cerca di vedere (*oraio*) e alla fine, al v.10, si dice che il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. All'inizio il soggetto della ricerca è Zaccheo, ma alla fine si scopre che la situazione è ribaltata: in realtà è Gesù che cerca chi è perduto. S. Agostino nelle sue confessioni scrive: «Non ti avrei trovato se tu non mi avessi cercato».

Zaccheo corre avanti e per riuscire a vedere Gesù sale su un sicomoro. La ricerca umana sarebbe vana se non fosse preceduta da quella di Gesù. Il correre avanti indica la fretta, tipica in Lc (cfr Maria che va in fretta dalla cugina Elisabetta): la salvezza è urgente.

*\*Fai tutto il possibile per incontrare Gesù? Come lo cerchi?*

.....  
*Mi rendo conto che Dio mi precede con la sua grazia... Mi sta cercando o mi ha anticipato nella ricerca.*

---

<sup>1</sup> E. SALMANN, *Il respiro della benedizione*, Cittadella, Assisi 2010, 27.

.....

**Alzò lo sguardo (v.5).** Lc usa verbi diversi per esprimere il gesto di vedere. C'è *orao* e *anablepo*. Il primo è usato per Zaccheo e per la folla. Il secondo è riferito solo a Gesù. Ci sono due modi di guardare e vedere. Le folle guardano Zaccheo e Gesù con presunzione e pregiudizio. Zaccheo è pubblicano e sente lo sguardo di giudizio della folla. E' piccolo e lo sguardo che gli rivolgono è dall'alto in basso. Anche la mormorazione della folla nei confronti di Cristo è fatta da chi si sente un gradino superiore. Gesù guarda in modo opposto: alza lo sguardo, dal basso verso l'alto. *Ana-blepo* significa guardare in alto, alzare gli occhi. Gesù libera Zaccheo da uno sguardo di condanna. Non si mette su un piedistallo, ma dal basso alza lo sguardo. E' la posizione dell'umile, del povero. Lo sguardo di Gesù permette di essere ciò che è, ama per quello che è aprendolo a ciò che dovrebbe essere.

La parola che Gesù dice non è di rimprovero, ma di condivisione. «Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua». La necessità di cui si parla è quella teologica, che ritorna negli annunci della passione. Significa che si tratta di un evento inscritto nel disegno di Dio. Oggi è il tempo della salvezza, del *kairos* che tocca la vita e la trasforma. In Lc questo avverbio ha un senso teologico molto forte: ricorda che «oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore» (2,11); ritorna all'inizio della predicazione nella sinagoga di Nazareth: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura» (4,21); si trova davanti ai gesti di Gesù: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose» (5,26); nella salvezza ritrovata di Zaccheo per ben due volte (v.5 e v.9) e del ladrone pentito sulla croce: «oggi sarai con me nel paradiso» (23,43). Gesù vuole fermarsi, rimanere. Non è solo di passaggio nella vita dell'uomo. E' lo stesso verbo usato per i discepoli di Emmaus: «Entrò per rimanere con loro» (24,29). Quando entra Gesù arriva la salvezza. Dio vuole fermarsi nella vita dell'uomo: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, *cenerò con lui ed egli con me*» (Ap 3,20). Lc non parla esplicitamente di mensa, ma possiamo facilmente sospettarlo, perché Gesù siede a tavola con i pubblicani e i peccatori e mangia con loro. Lo stare a tavola è il modo di fermarsi che esprime accoglienza.

*\* Come guardi la storia e l'umanità? Da quale prospettiva? Dall'alto in basso?*

.....

*Sento l'oggi di Dio nella mia vita? O vivo rimpiangendo il passato o in fuga nel futuro che non c'è?*

.....

**Lo accolse pieno di gioia (v.6).** C'è però anche l'accoglienza di Zaccheo, che di corsa scende dall'albero e lo accoglie in casa. C'è posto per Gesù. La gratuità ricevuta diventa ben presto gratuità donata. Esame di coscienza che fa emergere la distanza dall'accoglienza di Gesù e volontà di una conversione etica: «Io dò la metà...». La sua vita si trasforma nella gioia, perché c'è più gioia nel donare che nel ricevere (cfr At 20,35).

Colpisce che Gesù non rimproveri nulla a Zaccheo. Non c'è traccia di richiamo alla vita passata. Gesù non può neppure affermare: «Gliel'ho suggerito io!»...

Solo da un atteggiamento di gratuità scaturisce la trasformazione dell'esistenza. Anzi, la gratuità stessa è appello alla coscienza personale perché cambi vita. E' ciò che accade nell'episodio di Zaccheo (Lc 19,1-10). Persino la conversione etica, la risposta di giustizia («Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto») diventa assolutamente gratuita e non legalistica. Zaccheo restituisce più del dovuto: la legge mosaica prevedeva il quadruplo solo per il furto di animali (Es 21,37); quando c'era di mezzo il denaro il risarcimento poteva arrivare al massimo al doppio della cifra rubata. Zaccheo applica a sé il massimo, senza che nessuno glielo chieda. Lo fa per ottemperare a una giustizia che è risposta alla gratuità di Gesù che gli si è fatto incontro, è entrato in casa sua, si è seduto a mensa senza pretendere nulla. Decidendo per il quadruplo, il capo dei pubblicani dimostra di aver capito tutto: Gesù apre a una novità di vita. Zaccheo assume lo stesso sguardo di Gesù sulla vita, la sua stessa intenzionalità, secondo la quale l'esistenza non dipende dall'attaccamento ai beni posseduti. La

salvezza entra nella casa di Zaccheo quando scopre che esiste un altro stile di vita, basato sul bene perché bene, sulla condivisione. E' Gesù a rivelarglielo con i suoi gesti semplici.

*\* Vivo la gioia di incontrare il Signore Gesù?*

.....  
*Mi fermo sulla gratuità dell'amore di Gesù che mi chiede di vivere in condivisione... Vivo la gratuità oltre la misura del richiesto per spendermi per la giustizia?*  
.....

**Per questa casa è venuta la salvezza (v.9).** La conclusione mostra le carte che fino a questo punto potevano essere ancora nascoste: si rivela il senso del gesto di Gesù. Egli è venuto a salvare chi è perduto. La salvezza entra nella casa di Zaccheo: è il figliol prodigo ritrovato. Se il giovane ricco appare il fratello maggiore ancora incapace di capire la casa, Zaccheo è il figlio minore che ha ritrovato la casa. C'è festa ora, nell'oggi di Dio per una salvezza ritrovata. Gesù è venuto per tutti, in particolare per chi è dato per perso. Gesù mostra uno sguardo diverso che ci guarda per quello che siamo, non ci rinchiude nel nostro passato. Ci proietta in avanti verso una vita nuova. La casa di Zaccheo da sede di latrocinio diventa luogo di comunione. Gesù apre alla speranza e l'uomo è reso capace di vedere il proprio futuro in modo diverso. La conclusione rimanda esplicitamente il lettore di Lc alla parabola del padre misericordioso (Lc 15): anche là c'era un figlio perduto che è stato ritrovato. L'incontro con Cristo non lascia le cose come stanno. Egli diviene dimora che dura nel tempo e la casa dell'uomo si addobba a festa.

Niente e nessuno è escluso dalla salvezza. Anzi, dove Cristo è di casa, la salvezza trova compimento!

*\* Sei convinto che Gesù non tarpa le ali alla tua libertà, ma la esalta proponendo prospettive di futuro?*  
.....

**Ai drop out**  
di Tonino Bello

La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta testata d'angolo. (At 4,11)

Carissimi,

l'unica speranza che qualcuno legga questa lettera è affidata a quell'espressione esotica: *drop out*.

Essendo stata, infatti, coniata da poco, è molto facile che chiunque non ne conosca il significato dica: "forse il vescovo si rivolge a me", e si metta a scorrere le prime righe. Quando poi si accorge che lui non appartiene alla categoria dei destinatari, è ormai troppo tardi perché non vada fino in fondo, incuriosito per quello che ho scritto. Ed è proprio ciò che voglio.

In questo modo, visto che voi *drop out* non prenderete mai in mano questo messaggio, può capitare che almeno qualche altro ve ne riferisca il contenuto. Sì, perché *drop out* significa letteralmente "caduti fuori".

Immaginate un carretto siciliano, stracolmo di arance, e tirato da un asino che arranca su per una salita. A ogni strattone, alcune arance ruzzolano per terra, e rotolando vanno a finire ai bordi della strada senza che nessuno le raccolga. I ragazzi si divertiranno a prenderle a calci, finché non saranno sfracellate sul marciapiede.

Ecco: *drop out* è una variabile linguistica del termine "emarginati". Indica, insomma, il campionario assortito di coloro che, essendo ruzzolati giù per colpa loro o per cattiveria altrui, non sono più presi in considerazione da nessuno. Vanno così a ingrossare quel deposito di subumanità, contro cui il tirar calci finché non si sfracella, se non proprio un gesto legittimato dal sistema, può apparire una esercitazione iniqua solo per quel tratto che separa l'indifferenza dalla ferocia.

Cari *drop out*, la società, essendosi accorta di non avervi dato molta attenzione, vi ha dato

almeno un vocabolo nuovo. È già qualcosa, non vi pare?

È sempre meglio della parola “respinto”, che un tempo, nuda e cruda, si usava a scuola per indicare le arance cadute nel canalone, mentre il carretto con le altre arance proseguiva per conto suo. Diciamocelo con franchezza: “respinto” era una parola crudele, anche se poi l’arancia caduta dal primo carretto poteva essere raccolta da quello successivo. *Drop out*, invece, è meglio. Almeno apparentemente.

Perché, a prima vista, questa misteriosa modulazione straniera sembra un marchio pregiato, una promessa di garanzia, un’allusione a fior di conio. Ma, in effetti, è una parola disperata. Una punzonatura per le disfatte irreversibili. Un’oscura sigla da scacco matto. Una sentenza di fallimento passata in giudicato. Una condanna a morte, senza appello, da scontare vivendo.

*Drop out* sei tu, Luigi, che forse dal carretto sei scivolato senza eccessiva colpa degli altri, per quel gusto morboso di sentirti vittima. Tant’è che hai rifiutato anche tutti i carretti di emergenza. Ora dormi alla stazione, vai accattando qualcosa per mangiare, e, quando ti lavi un fazzoletto sotto la fontana pubblica, ti guardi attorno come se fossi un ladro.

*Drop out* sei tu, Marcello, che non ne vuoi sapere di rientrare nel sistema, chi sa per quale maledetto sortilegio o per quale nostalgico sussulto di stimoli anarchici sepolti dentro di te. Vai come un randagio e non ti lasci inquadrare neppure dalla superstite pietà della gente. Al Centro di igiene mentale ti hanno ormai scaricato, anche perché, se non fosse per quella puzza di vino e di sudore che ti porti appresso, non dai fastidio a nessuno.

*Drop out* non siete soltanto voi, barboni che rovistate nei contenitori della spazzatura, e mangiate minestre rapprese da giorni nelle scodelle che fanno di tanfo, e dormite sotto i ponti delle grandi città avviluppati nei cartoni. Forse oggi non fate più senso, perché, irriducibili alla nostra norma, siete divenuti protagonisti di una letteratura oleografica, dalla quale non si può decifrare bene se la società è indifferente verso di voi più di quanto non siate voi verso di essa.

*Drop out* siete anche voi, stranieri alla deriva. Minori che convivete con la violenza. Adolescenti scaricati anche dalle nostre chiese perché siete pericolosi agli altri. Fratelli lupini che fate la spola tra carceri e libertà. Esseri allo sbando che vi aggirate tra ospedali psichiatrici e strada. Persone respinte dal banchetto della vita che non ne fate più un problema se la gente vi rifiuta perfino le briciole. Figure selvatiche che riassumete nel più agghiacciante isolamento la tragedia di tutti gli emarginati.

Per voi ho scritto questa lettera, che certamente non leggerete.

Ma spero tanto che qualcuno ve ne racconti il messaggio. E vi dica che un altro prima di voi, Gesù di Nazaret, è stato considerato “pietra di scarto” anche lui dai costruttori. *Drop out*, come voi.

Quella pietra, però, Dio l’ha scelta come testata d’angolo. Quasi per ammonirci che per lui non ci sono arance cadute dal carretto che egli non raccolga nella sua bisaccia di Padre. Che non esistono scorie pericolose che egli non faccia sbarcare sulle sponde del Regno. E che, da quando il suo Figlio Gesù è stato confitto sulla croce nell’amarezza della emarginazione più nera, anche gli scarti residuali dell’umanità per lui sono diventati... polvere di stelle!

Vostro don Tonino